

SILA IL SUONO DEL SILENZIO

L'altopiano dell'Appennino calabro è una fresca oasi di pace che ci consente di perderci, nei boschi e nei ricordi.

DI ANTONIO PASCALE

lle 8.30 di sabato 30 aprile ho accostato sul ciglio della strada: volevo fare una cosa che facevo da bambino, e cioè attraversare una piccola pineta, a piedi scalzi (una fissazione, anzi spesso un ordine di mio padre, per sentire gli aghi di pino sotto i piedi e respirare la resina).

Un'esperienza significativa; ancora oggi ritengo che la strada per la felicità passi attraverso una pineta e porti fino al mare. Tuttavia, se allora attraversavo le pinete per andare verso il mare e per inciso, cosa incredibile, ero sì un bambino ma durante il percorso mi perdevo in sogni, facevo dei salti avanti nel tempo (immaginavo, viaggiavo con la fantasia: a stimolarmi, chissà, saranno stati gli aghi che pungevano, i colori così netti, il verde dei pini e poi l'azzurro del mare), oggi, invece, ho fermato la macchina per fare solo due passi, sempre a piedi scalzi, e vedere meglio il Lago Ampollino, bacino artificiale che appare quasi all'improvviso, circondato da conifere. Mi avevano suggerito di guardarlo dall'alto, dal villaggio Palumbo, dove c'è un punto panoramico e vabbè, volevo farlo, ma poi mi sono perso e ho preso un'altra strada. Il fatto è che pochi chilometri prima c'era un bivio con un albero di ciliegio alto e completamente fiorito, una visione maestosa, quindi sono sceso per fotografarlo e mi sono distratto, dunque pensiero dopo pensiero, distrazione dopo distrazione, eccomi a costeggiare il lago, finché, a un certo punto, in una curva panoramica, sono sceso e mi sono tolto le scarpe per attraversare la pur piccola pineta.

Dopo i primi passi ho pensato: certo che la Sila è meravigliosa! Tra maestosi ciliegi fioriti, pascoli

I luoghi tradizionali del territorio silano non sono altro che paesaggi tracciati da quell'innesto speciale di natura e cultura...

sconfinati, paesaggi morfologici diversi, faggi di un verde così delicato che è difficile trovare colori simili, nemmeno nei quadri del modernismo americano li vedi. Insomma: come non me ne sono accorto prima?

Parte di questa meraviglia, poi, era dovuta al silenzio. Il silenzio è una forma di distrazione creativa, nel senso che ti concentri su vari rumori atipici, che siano sibili di vento, richiami di uccelli, versi di animali e dunque la tua capacità di osservazione si moltiplica, senti meglio la vita. Sentire la vita è fondamentale, visto che spesso la vita non la si può capire, semmai ricostruirla *ex post*, con tutte le fallaci giustificazioni che adottiamo a cose fatte. Quindi, almeno, sentiamola.

Ora, a proposito di sentire, non per citare la benemerita *The sound of silence*, ma per farvi capire l'intensità del silenzio, a un certo punto mentre, a piedi scalzi e con un friccico sulla schiena provocato degli aghi di pino, osservavo il lago e mi perdevo qua e là, ho sentito delle voci.

Chi c'era? Nessuno. Cioè, mi sono guardato

intorno: ero solo. In verità venendo in macchina da Rende e salendo sulla Sila, man mano che procedevo avevo incontrato poche macchine, poi sull'altopiano proprio nessuno. Ero solo da un'oretta, in silenzio. Ma niente, le voci erano presenti.

Quindi, se le voci fossero state nella mia testa, avrei dovuto subito ricoverarmi in manicomio. Ho pensato: ma vuoi vedere che ho lasciato la radio accesa? Sono tornato a controllare: spentissima. Vuoi vedere allora che le voci arrivano dal cellulare? Magari ho Instagram aperto. Niente. Eppure, sembrava venissero da dietro a un pino, ma dietro al pino non c'era nessuno. Solo alla fine, quando stavo per avere una crisi mistica, ho visto dall'altra sponda del lago, molto, ma molto lontano, due pescatori, cioè, ho visto i loro giubbotti gialli. Parlavano a chilometri di distanza, ma era come se fossero vicini a me. È il suono del silenzio, altrimenti detto il suono della Sila.

Un suono speciale. L'avvertite una volta che vi allontanate dai luoghi caratteristici e più turistici, come Camigliatello Silano: non è la vera Sila, mi





dicono alcuni silani che mi hanno invitato a perdermi nell'altopiano, affidandomi al suono e non alle mappe. E così, infatti, ho fatto, finendo qui, nei dintorni del Lago Ampollino.

Si potrebbe dire: è il suono del tempo. Che un po' è vero, visto che i luoghi tradizionali del territorio silano altro non sono che paesaggi tracciati da quell'innesto speciale di natura e cultura. Natura perché ci sono delle vere e proprie lingue di terra che risalgono, a ovest dalla valle del fiume Crati e a est dalla linea costiera ionica, lungo i fianchi dell'altopiano, seguendo i tracciati disegnati dalle incisioni delle fiumare. Su queste lingue di terre fertili, a partire dal IX secolo, con l'appoggio del monachesimo di provenienza orientale, si sono susseguite molte popolazioni, partendo dai paesi fondati dai Greci lungo le coste comprese fra i golfi di Sibari e Squillace.

Ma almeno a giudicare dal lago è anche il suono della modernità, visto che l'Ampollino è un lago artificiale, anzi un serbatoio, ottenuto con lo sbarramento del fiume Arvo che tra l'altro forma anche un altro lago artificiale, l'Arvo appunto.

Insomma, in Sila ci sono molte centrali idroelettriche, tra cui quella di Timpagrande, una delle centrali più importanti del Mezzogiorno (191 MW di potenza efficiente, a cavallo fra le due guerre era la più grande centrale idroelettrica d'Italia).

Oltre ad ascoltare il suono della modernità, per capire fino in fondo questo altopiano occorre però tornare indietro allo sfruttamento del legno (pratica millenaria), alla pastorizia (pratica altrettanto millenaria) e ancor di più all'artigianato. Una manualità antica che dall'intreccio e l'intaglio di oggetti di uso quotidiano (sedie, cesti, ventagli, fusi) si è evoluta verso la produzione di manufatti da collezione e pezzi quasi unici (famosi i bellissimi bastoni e gli utensili domestici a forma di animali che evocano leggende e misteri).

Allo stesso modo sono suoni speciali che provengono da molto lontano nel tempo i canti e i balli della Sila, un vasto reportorio per ogni occasione che scandisce il passare degli anni: la mietitura, la vendemmia, ma anche la prima pietra gettata per costruire una casa. A cui si aggiungono i canti dell'emigrazione, della ninna nanna, d'amore, e anche di violento disamore.

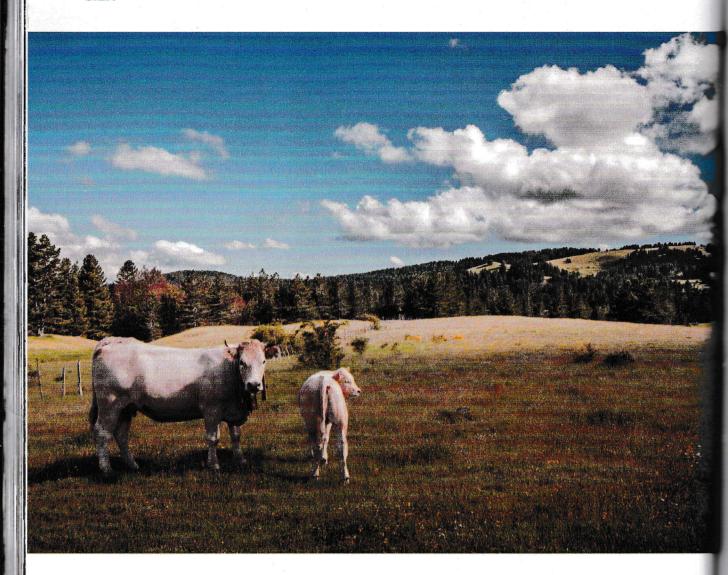
Un insieme di melodie del passato che, come detto, si intreccia con il suono della modernità, e del come e perché l'altopiano silano con i suoi balzi, i valloni e le sue cascate abbia saputo offrire anche energia rinnovabile all'Italia. Per comprenderlo fino in fondo occorre andare in alcuni speciali punti di osservazione.

Per esempio, visitare il sito archeologico industriale Chianette-Timpagrande, che oltre a offrire

SOPRA:

Il Lago Cecita poco dopo l'alba; i salici in primo piano e le pinete sullo sfondo creano la perfetta cartolina silana.

PAGINA A FIANCO: Un bambino di fronte a un pino laricio centenario nella Riserva naturale dei Giganti della Sila di Fallistro.



una vista meravigliosa su mezzo altopiano, permette di scorgere, non senza un certo effetto, le vecchie condotte forzate che portavano l'acqua dal 1° salto di Orichella al 2° di Timpagrande: resterete muti e silenziosi davanti a certe opere d'ingegno che producono benessere ed energia.

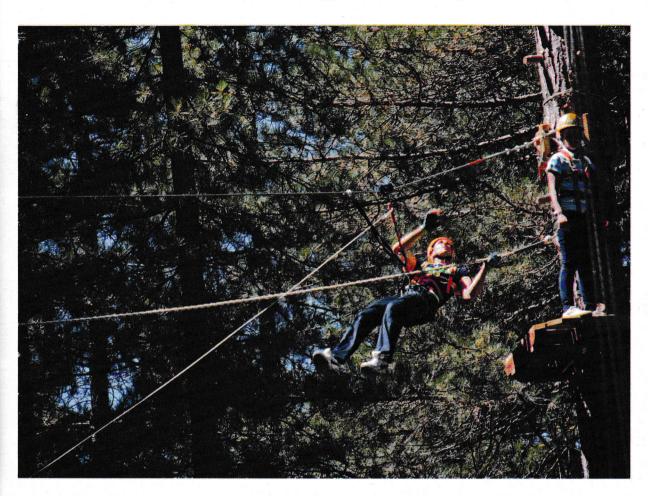
Tra l'altro la visione delle vecchie centrali, funzionanti o dismesse, vi darà l'occasione di vedere in sovraimpressione vecchio e nuovo, e gli innesti tra le dimensioni temporali. Quindi, vi assicuro, sarà straniante e struggente sia vedere un reperto della turbina Pelton, un oggetto che lavora trasformando l'energia potenziale dell'acqua (dal bacino a monte della turbina) in energia cinetica senza variazioni di pressione (che è in bella mostra all'ingresso sud del paese di Cotronei), sia cogliere le implicazioni geografiche, economiche e sociali che derivano dalla costruzione degli impianti idroelettrici silani.

Nel silenzio, tra i larici e i faggi, laghi artificiali e fontane ricoperte da muschi - alcune spet-

tacolari nella loro felina indifferenza a tutto, con il loro continuo sgorgare, gorgogliare e borbottare come in una poesia di Palazzeschi - possiamo finalmente far caso all'acqua.

Non solo innerva e dà forma ai territori, ma serve anche a creare e usare energia: queste ingegnose dighe, insomma, possono e devono sostenere parchi anch'essi rinnovabili, dove flora e fauna siano protette. Infatti, forti di questa sicurezza, esaltati dall'innesto tra forme di culture antiche e moderne, come sospinti da un rigagnolo, possiamo veleggiare verso la riserva naturale I Giganti della Sila. Dove, se arrivate la mattina presto, potrete passeggiare soli, per circa un chilometro, tra 58 pini larici di 40 metri di altezza, con diametri e circonferenze altrettanto maestosi.

Le pinacee sono simili a noi, anche loro cercano la luce, e infatti i rami crescono più facilmente verso il sole e quindi ci sono dei larici che si abbracciano, romanticamente, perché i rami si orientano verso lo stesso punto. Questa passeggiata Passeggiando a piedi scalzi sugli aghi di pino, osservando la forma del lago. mi è successa una cosa strana: ho fatto un viaggio indietro nel tempo...



(purtroppo non potrete toglievi le scarpe, perché c'è un'infestazione di fillossera pericolosa per la vostra epidermide) vi farà venire ancora più voglia di perdervi per meglio esplorare l'altopiano della Sila, come d'altronde è successo a me.

Per finire, tornando all'inizio, vi devo confessare che passeggiando a piedi scalzi sugli aghi di pino, osservando la forma del lago mi è successa una cosa strana. Ho fatto, cioè, un viaggio indietro nel tempo. Mi sono rivisto ragazzino, a luglio, in procinto di partire con amici di famiglia per la Calabria: Acquappesa, località marina, vicino Cetraro. Erano gli anni Settanta. Ora, i ricordi possono essere fallaci, tuttavia, se ci ripenso, sento crescere in me una sensazione di spensieratezza. D'accordo sì, la crisi petrolifera, la prima domenica di austerity - 2 dicembre 1973 - e tuttavia se mi volto indietro vedo i miei genitori e gli amici dei miei. Sembrano felici. Per lo meno i loro gesti quotidiani mi rassicurano. Abbiamo una casa di 120 metri quadrati con giardino condominiale e un

mutuo, una Opel Ascona A 1.6, 146 km/h di velocità massima, presa a rate e con la quale partiremo per la Calabria per le vacanze.

C'era anche una strada (quasi) nuova, l'A3. Mio padre e gli altri amici erano uomini pratici - venivano da lontano - e noi ragazzi li guardavamo mentre caricavano le macchine, spesso all'inverosimile, con pochi gesti. Due nodi e le corde erano tese con le merci, l'occorrente per un mese, stipate sul portabagagli sul tettuccio. Macchine come camion, revisionate, lavate e preparate già dalla mattina. Gli adulti le sistemavano in garage, con le chiavi nel cruscotto, e noi ragazzi eravamo emozionati per la partenza, e tesi anche. Gli adulti erano chiari su quest'aspetto. Si parte alle tre di notte, perché l'A3 è l'unica strada che abbiamo, unisce Campania, Basilicata, Calabria, 443 km.

Tuttavia, allora la nuova strada si presentava aspra. E sì, pericolosa su molti tratti, curve assurde, gallerie non illuminate, ogni tanto un incidente, che vuoi farci? Doveva passare per la costa e invece

SOPRA:

Arrampicate e zipline tra ali alberi del parco Silavventura di Lorica, nel Parco nazionale della Sila.

PAGINA A FIANCO:

Una mucca podolica con il proprio piccolo ai Pianori di Macchialonga, dove si possono incontrare le mandrie di questa razza autoctona che pascola sull'altopiano







taglia all'interno, chissà perché, chissà quale politico avevano accontentato, del resto al sud c'erano baroni e tanti ignoranti. Ma noi negli anni Settanta eravamo spensierati, furbi e (forse) felici, e prendevamo tutto come un'avventura. Allora sì, alle tre di notte, tre ore e mezzo e si era ad Acquappesa.

A piedi scalzi, sotto la pineta, guardando il lago ho ripensato a quelle partenze. Mio padre che non dormiva (per la tensione, diceva) e mi svegliava alle due e trenta. L'appuntamento al casello di Caserta sud. La partenza, i mozziconi delle sigarette buttati dal finestrino, la striscia di brace sull'asfalto e poco più in alto la striscia dell'alba (si cominciava a intravedere prima di Lagonegro). Noi tutti che procedevamo in carovana, i monti del Pollino, poi uscivamo a Cosenza, imboccavamo una statale piena di curve, qualcuno di noi vomitava (anche se non aveva fatto colazione) e finalmente la costa: quel mare, quella luce.

Lasciata l'aspra autostrada ci si ritrovava e felicemente tra la natura selvaggia. Macchia mediterranea (o meglio quello che restava delle secolari deforestazioni) e case senza intonaco, i ferri della speranza bene in vista, servizi igienici non a norma e calli sotto i piedi. Niente sabbia e tante pietre,

GURIA

rudi e ostili anch'esse. Ovviamente spiagge libere, niente lidi, e comunque le onde. Quelle, in alcune giornate di vento erano enormi, piene di spuma, si abbattevano sulla battigia, e s'allargavano sulla spiaggia: come un'ameba raggiungevano gli ombrelloni trascinando via tutto. Le grida di meraviglia e di eccitazione di noi ragazzi, gli adulti che interrompevano un cruciverba di Bartezzaghi senior sulla *Settimana Enigmistica* per prendere la roba trascinata dall'acqua: e ridevamo tutti. Si, eravamo felici. Le ragazze e gli scogli, il porto, il pesce fresco, le partite a carte...

Vabbè, ai bordi del lago, sotto la pineta, a piedi scalzi, ricordando tutto questo mi sono perso nella memoria e ho girovagato come una trottola senza meta nell'altopiano silano, borbottando, gorgogliando, scorrendo come acqua tra sentieri poco noti e quando sono tornato a Roma, percorrendo l'autostrada del Mediterraneo, mi sono detto: ma sai che questa autostrada è proprio bella, funziona e ci sono gallerie avveniristiche, insomma, quando facciamo le cose per bene riusciamo a unire ricordi passati e speranze per il futuro: che poi è un modo per sentire il suono del silenzio, cioè la vita stessa, e per allenarsi basta andare in Sila.

DALL'ALTO A SINISTRA, IN SENSO ORARIO: I famosi funghi porcini della Sila appena raccolti; prodotti tipici in vendita alla Bottega del goloso di Camigliatello; la stagionatura

del caciocavallo

caseificio Vallefiore

silano DOP al

di Torre Garga